

**Luigi Vinci**

## **“Diario politico primaverile”**

**28 marzo – 2 aprile 2022**

### **Barbara Spinelli, su il Fatto Quotidiano: “La nonna di Biden e il secolo di ferro”**

Questa volta il divario tra gli interessi europei e statunitensi è netto. In un comizio a Varsavia, sabato, Biden ha definito Putin “un macellaio” – in precedenza l’aveva chiamato killer, dittatore sanguinario, criminale di guerra – per poi decretare: “Per l’amor di Dio, non può restare al potere!”. Il Ministro degli esteri Blinken ha subito corretto, lo staff della Casa Bianca ha tentato una retromarcia, Macron nelle vesti di Presidente di turno dell’UE si è dissociato: ma le parole presidenziali restano e palesano l’obiettivo USA in Ucraina, un “cambio di regime” a Mosca, lo spodestamento di Putin. E’ la strategia del caos che Washington adotta da quando fantastica di aver stravinto la guerra fredda, di poter violare i patti del 1990 con Gorbacëv, di dominare il mondo con destabilizzazioni belliche regolarmente sconfitte in ex Jugoslavia, Afghanistan, Iraq, Libia, Siria. E’ la prima volta che la Casa Bianca punta sul “regime change”, cioè, sulla sostituzione forzata del regime politico di una potenza atomica (quello russo dispone di almeno 6mila testate nucleari). Così i tabù della dissuasione nucleare crollano, l’impensabile che fondava la deterrenza (la cosiddetta mutua distruzione nucleare) diventa pensabile.

Non è un caso che l’escalation di Biden sia avvenuta in Polonia: il suo Governo vorrebbe un intervento diretto NATO a difesa dell’Ucraina dall’invasore russo. Se per settimane Zelen’skyj ha insistito nel chiedere la “no fly zone” senza badare al diniego NATO e UE, è perché alcuni paesi – Varsavia in primis – lo spingevano in tal senso, contando sulla Casa Bianca. Sin da quando è atterrato in Europa Biden si è comportato da padrone (incoraggiato dall’UE, che non si è vergognata di invitarlo al Consiglio Europeo), inoltre in Polonia ha perso le staffe. Rivolgendosi all’82sima Divisione aerea dell’esercito USA, Biden non ha parlato di vie d’uscita dal conflitto, non ha avviluppato in una retorica di pace l’aumento delle spese militari (queste dissimulazioni sono affidate agli europei): egli non dissimula, parla della propria nazione come “principio organizzativo attorno al quale si muove il resto del mondo – ossia il mondo libero”. Evoca l’icona della “nazione indispensabile” raffigurata nel 1998 da Madeleine Albright, Ministra degli esteri di Clinton e principale artefice dell’estensione NATO sui confini russi: “Non abbiamo bisogno che la Russia dia il suo accordo sull’allargamento”, disse a chi obiettava.

Biden, in breve, è intriso di teologia politica: il “mondo libero” è vocato a intervenire contro il Male. La guerra, perciò, dovrebbe andare ben oltre Kiev, avendo una giusta causa essenziale, primaria, la lotta “fra libertà e autocrazia, fra democrazia e oligarchia”. Putin, opina Biden, non ha in mente l’Ucraina, vuole demolire la democrazia. A conclusione del suo appello in Polonia ai suoi paracadutisti, Biden ricorda il nonno che lo incitava a “mantenere la fede”. Ma, soprattutto, ricorda la nonna, che rincarava: “No, diffondi la fede!” (spread it).

Che importa se nel frattempo il pensiero della Chiesa cattolica non è più quello di Tomaso d’Aquino. Se ha abbandonato, da Giovanni XXIII in poi, l’idea di guerra giusta. Papa Francesco denuncia la follia del riarmo occidentale, e quella di una guerra per procura scatenata colpevolmente da Putin, senza negoziati in precedenza fra grandi potenze (USA, Russia, Cina): ma Biden di ciò non si cura. D’altronde, ha ammesso che Washington arma l’Ucraina da anni (due miliardi di dollari, di cui uno nelle ultime settimane).

Noam Chomsky ricorda che il culmine della provocazione antirussa fu raggiunto il 1° settembre 2021, poco prima dell’aggressione russa, quando fu firmata la Dichiarazione Congiunta sulla Partnership Strategica USA-Ucraina. Questo documento annunciava l’apertura delle porte NATO all’Ucraina, e non solo riforniva Kiev di armi ma pure realizzava un “programma di robusto addestramento ed esercitazione per sostenere lo statuto ucraino di partner rafforzata” (NATO Enhanced Opportunities Partnership, concesso anche alla Georgia). Alla Dichiarazione Congiunta

fece seguito una vasta esercitazione NATO in terra ucraina (“Rapid Trident”), partita dalla base di Javoriv, presso Leopoli, e a cui partecipò anche l’Italia. Parimenti, la Dichiarazione Congiunta rappresentò il culmine di un’espansione NATO a est, avvenuta nei giorni in cui Clinton violava l’impegno di Bush padre di non espandere la NATO – una violazione contestata aspramente da diplomatici di primo piano come Henry Kissinger, George Kennan, Jack Marlock (ex ambasciatore USA a Mosca), William Burns (attuale capo della CIA).

Le guerre di religione tra Bene e Male hanno una natura dualistica (quindi, antagonistica totale, assoluta) e conducono perciò immancabilmente alla morte: e l’Europa lo sa meglio del Nord America, perché i suoi popoli l’hanno vissuta nel ‘500-600 (15 milioni di morti) e la conclusero solo quando capirono che la pace era possibile a una specifica condizione: che non vi fosse la vittoria di una fede sull’altra, e che il potere politico non si diffondesse come fosse una fede. E oggi attraversiamo un simile “secolo di ferro”: con Biden che vuole sconfiggere Putin approfittando delle sue dissennatezze belliche, e a questo scopo lancia segnali persino alla Cina e ai pochi alleati che gli restano nell’Estremo Oriente. L’India di Modi sta cautamente distanziandosi, e nel resto del pianeta – Asia, Africa, paesi arabi, America latina – si moltiplicano gli avversari delle sanzioni USA e del riarmo, che promettono fame e prezzi energetici proibitivi. Biden assieme a gran parte dell’Europa non sembra avere imparato nulla della storia, di quella antica come di quella recentissima.

Ignoranza e mancanza di memoria recente sono forse i dati più significativi della politica atlantica di fronte a un’aggressione russa certamente spropositata, ma che poteva essere evitata, o affrontata con altro spirito.

Quanto all’Unione Europea, non è tramite il riarmo che essa troverà pace, ma proponendo tregue che non siano percepite come sconfitte epocali né a Kiev né a Mosca, e riconoscendo che i nostri interessi di europei non coincidono con quelli statunitensi.

E’ con questi dati di fatto che ci troviamo a fare i conti.

**30 marzo**

## **Lo scontro russo-ucraino come, ovviamente, non lo raccontano i mass-media italiani**

**Alberto Negri, da facebook**

Durante l’era sovietica, sia il russo che l’ucraino avevano lo status ufficiale di lingue di Stato della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Nel 1996, caduta l’Unione Sovietica (inizio 1992), diventate reciprocamente indipendenti Russia e Ucraina, quest’ultima sancirà (1996) che l’ucraino fosse l’unica lingua ufficiale, pur garantendo la libertà di usare altre lingue, come russo, moldavo, ungherese, rumeno). Secondo un censimento del 2001, il 67,5% dei cittadini ucraini considerava l’ucraino come lingua madre, mentre il russo era considerato lingua madre per un 29,6%.

Nel 2012 in Ucraina viene introdotto il concetto di lingua regionale equiparata alla lingua nazionale, laddove una minoranza superi il 10% dei residenti di un determinato territorio. Varie città e regioni ucraine dichiararono il russo come lingua regionale nelle loro giurisdizioni: Odessa, Harkiv, Kherson, Mykolaïv, Zaporiz’zja, Sebastopoli, Dnipropetrovsk, Luhans’k, Krasnyj Luč.

Nel settembre del 2018 è stato introdotto, nell’Oblast’ (nella provincia) di Leopoli, di lingua ucraina più minoranze polacche, un divieto all’uso di prodotti culturali di lingua russa, quali film, libri, canzoni. (Nel 2014, vi ricordo, era intervenuto in Ucraina un colpo di Stato di estrema destra, da cui poi proverranno gli attacchi sistematici, otto anni continuativi, delle milizie naziste e fasciste dell’Ucraina agli insediamenti russi nel Donbass e su città del Mar Nero).

Nell’aprile 2019 il Parlamento ucraino votò una nuova legge, “Sulla disposizione del funzionamento della ucraina come lingua di Stato”, che aboliva in radice le lingue regionali, tra cui il russo, nelle scuole e negli uffici pubblici e rendeva obbligatorio l’uso dell’ucraino in contesti quali l’istruzione prescolare, scolastica e universitaria e le campagne elettorali.

Curiosità nel testo di quella legge: il russo non è mai menzionato, mentre l'inglese lo è per ben 18 volte.

## **Gli affari della famiglia Biden come, ovviamente, non la raccontano i mass-media italiani**

**Redazione ANSA, Roma**

Il Ministero della Difesa russo dispone di una corrispondenza tra Hunter Biden, figlio del Presidente, da un lato, e, dall'altro, dipendenti della Defense Threat Reduction Agency USA e appaltatori del Pentagono, che indica il ruolo cruciale avuto da Hunter Biden nella fornitura di finanziamenti orientati alla produzione in Ucraina di microrganismi patogeni.

A sua volta Igor Kirillov, capo della struttura russa di protezione da radiazioni, armi chimiche, armi biologiche, ha confermato, in conferenza stampa partecipata dall'agenzia russa Tass, il fatto di tali microrganismi.

**Attenzione**, non è questo un trucco dei perfidi russi: l'ANSA ha dichiarato che "l'esistenza di questo materiale è stata confermata da media occidentali".

Ben altro che oligarchi, negli States!

Papà Biden pare non abbia fatto una piega. Anzi, non potrebbe non essere fiero delle capacità di fare business da parte di Hunter.

D'altra parte, non è stato difficile a Hunter, dato il babbo, di farsi il business in questione.

(Defense Threat Reduction Agency: Agenzia di Difesa e di Riduzione di Minacce, appartiene al Dipartimento USA della Difesa. Essa funge da supporto a difesa o a contenimento di armi di distruzione di massa).

## **L'assenza assoluta di democrazia nell'Occidente, quando si tratti di attività fondamentali di potere da dover tenere ben nascoste. Il caso Assange, ovvero, la ferocia della punizione assegnatagli negli USA perché, vero e coraggioso giornalista, quelle attività rese pubbliche**

**Intorno alla fine degli anni 80 l'australiano Julian Assange aderì al movimento "International Subversives", gruppo anarchico di hacker informatici**, dandosi lo pseudonimo di "Mandax" (quello che ti strizza lo scroto). Nel 1991 Assange subisce un'irruzione in casa da parte della polizia federale australiana: il motivo, aver creato un accesso a vari elaboratori informatici appartenenti a un'università australiana collegata al sistema informatico federale degli Stati Uniti (precisamente, a un elemento dell'United States Department of Defence). L'anno seguente gli vengono imputati ben 24 capi di accusa per attività informatiche illegali, viene condannato e incarcerato, ma anche rapidamente rilasciato per buona condotta e avendo versato un'ammenda pari a 2.100 dollari australiani. Nel 1995 realizza un software, dal nome "Strobe" (luce lampeggiante), un sistema open-source (aperto e libero) dedicato al "port scanning", tecnica informatica utilizzata per raccogliere informazioni su computer remoti, non necessariamente illegale, ma aperta a chi voglia usarle liberamente.

**Un primo salto qualitativo a partire dal 2007:** Julian Assange è tra i promotori del sito web "WikiLeaks" ("leak" significa "perdita" o "fuga di notizie"): un'organizzazione internazionale che riceve via internet in modo anonimo documenti coperti da segreto, generalmente di carattere governativo o economico. Le fonti rimangono coperte dall'anonimato, grazie a un sistema informatico già predisposto portatore di un potente sistema di cifratura; una volta ricevuti, i documenti vengono resi pubblici in rete da WikiLeaks. Nel mese di dicembre del 2010 viene spiccato dal Tribunale di Stoccolma a carico di Assange, in contumacia, un mandato di cattura: l'accusa, molestie e coercizione sessuale a danno di due donne, peraltro sue amiche. La coincidenza temporale con l'uscita di nuove rivelazioni da parte di WikiLeaks, molto scomode per molti Governi di tutto il mondo, fa sollevare dubbi sulla qualità effettivamente grave e dannosa degli atti

sessuali. In ogni caso, a fine 2010 Assange viene fermato in Gran Bretagna, e nel febbraio del 2011 viene estradato in Svezia, dove dovrà subire un processo. Egli, però, è a piede libero, e non si fa processare. Viene così istituito a suo carico un mandato di arresto internazionale, tramite Interpol, inoltre, anche nell'UE viene diramato un mandato di arresto, tramite il suo Sistema di Informazione Schengen (SIS).

**Ben più potente sviluppo qualitativo avverrà poco più tardi:** WikiLeaks rende noti oltre 251mila documenti diplomatici statunitensi, molti dei quali etichettati come “confidenziali” o “segreti”. Ora Julian Assange viene trovato e arrestato in Gran Bretagna: ma nove giorni dopo viene scarcerato su cauzione. Ma non si presenta, e diventa clandestino. Nel giugno del 2012 si rifugia a Londra nell'Ambasciata dell'Ecuador. Dopo sette anni, però, è obbligato a fuggire dalla richiesta di estradizione della Svezia. In attesa delle soluzioni di quei mandati di arresto internazionale Assange si rifugia nell'Ambasciata equadoregna: il suo Presidente Rafael Correa, socialista radicale, gli ha concesso sia protezione che cittadinanza equadoregna, dato il rischio di estradizioni che ora potrebbero anche consegnarlo agli Stati Uniti. ma il Governo Correa nell'aprile del 2019 cade, l'Ecuador viene preso da un colpo di mano di destra estrema, la cittadinanza consegnata ad Assange dall'Ecuador viene sospesa, infine egli nell'aprile viene arrestato dai servizi britannici.

**Già all'inizio del 2017** Assange aveva dichiarato la sua disposizione ad allontanarsi dall'Equador e a consegnarsi agli Stati Uniti, avendone in cambio la libertà per Chelsea Manning, militare transgender informatore fondamentale di WikiLeaks (questi sarà graziato da Barack Obama dopo aver subito otto anni di carcere). La cosa non aveva funzionato. Ora a maggio 2019, finalmente, la Procura svedese archivia l'accusa di stupro a carico di Assange: ma è accusato dagli USA di violazione dell'Espionage Act (17 i capi d'accusa) per aver contribuito a svelare, a partire dal 2010, documenti segreti del Dipartimento di Stato riguardanti crimini USA di guerra in Afghanistan e in Iraq (è, si noti, questa la prima volta che viene contestata a media la pubblicazione di documenti riservati): e ciò potrebbe portargli una condanna a 175 anni di carcere (10 anni circa per capo d'accusa). A febbraio 2020 inizia il processo di estradizione di Assange negli USA. A gennaio 2021, una giudice distrettuale londinese respinge l'istanza del Dipartimento di Stato, con verdetto di primo grado: tra le motivazioni, la precarietà dello stato di salute mentale (depressione, istinti suicidi) in cui Assange è precipitato. Ma (dicembre 2021) l'Alta Corte di Giustizia di Londra rovescerà la posizione della giudice, accogliendo il ricorso USA di estradizione.

Addirittura, secondo l'intelligence USA, Julian Assange avrebbe collaborato con la Russia, per condizionare le elezioni per la Presidenza degli Stati Uniti.

Ora egli è in carcere di massima sicurezza. Può essere scarcerato, per decisione di un Presidente USA. Trump ovviamente lo vuole in carcere a vita. Biden non sa che pesci pigliare, dinnanzi a un'opinione pubblica in parte civile in parte barbarica.

**Su il Fatto Quotidiano: altre figure eroiche operatrici dei “Pentagon Papers”**

**Daniel Ellsberg** passò molte notti a fotografare di nascosto i “Pentagon Papers”, 7mila pagine top secret che rivelavano come le autorità USA mentissero ai loro cittadini sulla guerra al Vietnam e mandassero a morire migliaia di giovani americani, pur sapendo di non poter vincere. Egli riuscì a non andare in prigione. Invece, la fonte diretta di WikiLeaks Chelsea Manning ha passato in prigione otto anni e ha tentato tre volte di ammazzarsi. Infine, Edwards Snowden è riuscito a scappare in Russia.

**31 marzo**

**Del tutto insufficienti a fermare la guerra le interlocuzioni tra le parti in conflitto**

**Al momento, tuttavia, riescono a mettere a latere il bigotto Joe Biden**, a impedirgli, cioè, di bloccare o svuotare le attuali interlocuzioni e semi-ipotesi di trattativa tentate da paesi NATO come la Francia, o neutrali come Turchia e Israele, o come una Cina di cauto ma fermo supporto alla

Russia. **Per non indebolire questo tipo di situazione**, offerte da parte russa a un'Ucraina in crescente difficoltà di tenuta, del tipo “ci stiamo allontanando da Kyiv”, da un lato, e, dall'altro, offerte da parte ucraina alla Russia, del tipo “siamo disponibili a non partecipare alla NATO”. **Ciò che manca, però, è l'essenziale:** la mobilitazione russa che prosegue, concentrata, ora, solo sull'acquisizione di Donbass e litorale del Mar Nero.

**Gli aiuti militari occidentali risultano del tutto insufficienti.** In buona parte, sono poco più che chiacchiere, risultando lentissimi; consistenti sono quasi solo quelli di USA, Regno Unito e Polonia; difficile, infine, è la loro entrata effettiva e durevole in Ucraina, essendo oggetto dell'aviazione militare russa, e non essendoci più da tempo aviazione militare ucraina a contrasto.

La stessa Francia si cura fundamentalmente di trattative. L'Italia neanche di questo.

Continua la chiacchiera (sostanzialmente) dell'incremento occidentale di aiuti militari all'Ucraina: essa è incapace di rovesciare la situazione. Non a caso la chiacchiera circolante del ricorso a ordigni nucleari: ma ciò richiederebbe l'avvio della Russia, che non è stupida e non lo farà. Meglio: lo farà solo se attaccata da analoghi ordigni da parte della NATO. Ma sarebbe l'avvio della terza guerra mondiale, con quel che ciò comporterebbe, la fine di buona parte del pianeta, il suo avvelenamento totale.

**Non credo, come si vede, a un obiettivo militare russo teso a conquistare tutta o quasi l'Ucraina**, a metterci un fantoccio a governarla, o che altro del genere. L'ho scritto fin dal principio della guerra. La Russia, in quest'ipotesi, si troverebbe a gestire una guerriglia ucraina infinita, sempre più appoggiata da pressioni e da consegne militari NATO, ecc. Non credo che Putin sia matto: è, invece, un nazionalista russo che non vuole continuare a trovarsi circondato dalla NATO e che usa, all'uopo, enormi mezzi micidiali, come tali, moralmente non accettabili, non essendoci riuscito per anni con le parole.

**L'Ucraina, dichiara, vorrebbe tentare (sempre più incerta, sempre più in un cul de sac) di vincere nel Donbass, poi, nei territori sul Mar Nero.** Se vincerà (improbabilissimo, sic stantibus rebus) avrà, quanto meno, limitato territori di Donbass e Mar Nero in mano russa. Ma, se perderà, avrà perso sia queste realtà che disperso le sue forze militari; inoltre, collasserà, politicamente ed economicamente. Buon senso, quindi, vorrebbe (a nome, cioè, del diritto della sua popolazione a non essere ulteriormente dispersa e orribilmente danneggiata) che il suo Governo la piantasse con la rivendicazione della conservazione dei confini dell'est e del sud ucraini, di popolazione russa, perché “sacri”, “appartenenti all'Ucraina”, chissà perché, ecc., tanto più in quanto le popolazioni del Donbass sono state attaccate militarmente per otto anni, subendo larghi danni umani e materiali, da milizie ucraine fasciste o naziste. Tuttavia, al momento l'Ucraina si limita a dichiarare la propria disponibilità a una propria posizione “neutrale”, extra NATO, ammorbidita dall'entrata nell'UE (cosa di cui alla Russia non importa un fico secco, è il dispositivo politico-militare NATO che essa non vuole davanti ai suoi confini. Analogamente, l'Ucraina potrebbe anche disporre della protezione di una sorta di zona NATO in modalità “remota”).

**Fino a pochi giorni fa Zelen'skyj voleva prendere tempo, e così ricevere aiuti militari più consistenti e micidiali dai paesi NATO. Inoltre, sperava in qualcosa come un'intemerata di Joe Biden, non molto in palla anzi fuori di zucca a quanto sembra. Ma ora l'offensiva russa è dispiegata, ed è chiarissimo che l'Ucraina non riesca a reggerla.**

**Il problema irrisolto è come far salvare la faccia a tutte le parti, salvo che, magari, agli USA e ai loro satelliti europei più stretti, regno Unito, Polonia, Paesi baltici.**

Ancora di tutto questo nelle discussioni e nelle discussioni bilaterali o multilaterali, ufficiali o ufficiose, non si parla, perché verrebbero immediatamente chiuse da un'ucraina appoggiata da NATO, USA, UK, un po' di UE.

**Solo un'ipotesi**



Più facilmente, forse, potrebbe avvenire, in un momento che constatasse formalmente le difficoltà insormontabili dell'Ucraina e le conquiste russe, qualcosa come un “cessate il fuoco” umanitario garantito da UE, Turchia, Israele, Francia, altri eventuali soggetti, ma, invece, privo del riconoscimento di NATO, USA, UK, UE. Se allarghiamo la vista sulla carta geografica, possiamo individuare una quantità di piccole realtà statali di fatto non riconosciute formalmente dall'ONU: la Transnistria, collocata in Moldavia; le due Repubbliche dentro alla Georgia, abitate da minoranze (Abkhasia, Ossezia del Sud) che si rivolsero alla Russia per essere protette nei loro diritti linguistici e religiosi. Aggiungiamo a ciò la Crimea, di lingua russa all'85%, che nel contesto unitario dell'Unione Sovietica era stata regalata insensatamente all'Ucraina, da parte di un Segretario generale dell'Unione Sovietica ubriaco, Nikita Hruščëv (1954). C'è poi, analogamente, l'intervento russo nel conflitto tra Armenia e Azerbaigian già Repubbliche sovietiche, a difesa dell'enclave armena inserita nell'Azerbaigian, e che l'Azerbaigian, appoggiato dalla Turchia, tenta continuamente di prendersi. Niente impedisce, a parer mio, che alla fine accada qualcosa di analogo come conclusione del conflitto in atto, cioè, avvenga una soluzione di fatto, non riconosciuta ufficialmente da quasi nessun paese, ma ufficialmente destinata a durare decine di anni – poi si vedrà.

### **Un quadro di guerra con gravi effetti economici, in breve sintesi riassuntiva, che appare sempre più fosco**

**Gran parte delle economie europee risulta in deficit di produzione di energia**, dipendendo dagli acquisti di gas russo, di cereali (e di una quantità di altre cose, che evito, per brevità, di elencare). Tra le più sofferenti, l'economia italiana, fortemente caratterizzata da scambi d'ogni sorta con l'estero e da precarietà larghe di bilancio. Tra le economie che più reggono, quelle di Francia, Regno Unito, Norvegia, la prima per via dell'uso del nucleare, le altre due perché dispongono largamente di gas e petrolio nel Mare del Nord.

**Giova aggiungere (guardando al nostro paese) come non sia stato fatto nulla nella produzione di energie rinnovabili** (il solare e l'eolico le più importanti). Un impressionante Ministro “tecnico” alla transizione ecologica, Roberto Cingolani, non ha fatto in questi anni che parlare con entusiasmo delle potenzialità offerte da nuove centrali atomiche (attive, se davvero costruite, fra dieci o più anni) e dell'obbligo di continuare a usare il gas, non il meno possibile, bensì in crescendo e a questa stessa lunghezza temporale, nonostante esso risulti inquinante e riscaldante pur meno del petrolio e del carbone.

**Parallelamente, il complesso del Ministero Draghi e della sua maggioranza ha istantaneamente e risibilmente abboccato alla propaganda NATO-USA di una rapida chiusura vittoriosa del conflitto**, dati, ad avviso speranzoso di tutta l'UE, gli aiuti militari in pronta accelerazione all'Ucraina, imposti dal Presidente USA Joe Biden, e data la convinzione che la Russia sarebbe rapidamente precipitata in una crisi profonda, irreversibile, verticale. In realtà, la Russia non solo sta consolidando la propria presenza nei suoi effettivi obiettivi territoriali, parimenti sta “offrendo” all'Ucraina la possibilità di continuare a esistere, e di chiudere, se ne ha voglia, la guerra senza “perdere la faccia” (lo stesso vale riguardo ai Governi europei che l'Ucraina appoggiano).

Talmente ha abboccato il Premier Draghi, orientato dalla chiacchiera irresponsabile e antidemocratica dei telegiornali RAI e del grosso dei mass-media, da non aver fatto neanche una telefonata al Ministro degli Esteri Sergej Lavrov, se non proprio a Putin, quanto meno per tentare la prosecuzione di versamenti di gas russo al nostro paese, possibilmente a prezzi buoni. Poi, però, la Germania ha fatto la sua telefonata, e il gas alla Germania continuerà ad arrivare, per di più a quei prezzi. Così Draghi ha fatto come la Germania, avendo l'alibi, di fronte a padron Biden, che, se ciò facevano tutti, perché non poteva farlo anche l'Italia?

**Molteplice e abile il comportamento “tattico” di Putin verso l’UE:** comprende la minaccia della chiusura dei gasdotti; la minaccia di girotondi monetari rublo-dollari (o euro) negli scambi (non solo riguardanti il gas); la possibilità, perciò, di raccogliere enormi quantità di dollari, anziché perderne per strada; la possibilità, ancora, di rafforzarsi politicamente, pur in via soprattutto indiretta, sul versante UE; la possibilità, dunque, di poter manovrare a proprio piacimento.

**Tra le cose più stupide di Governo, perché inutili, perché dannose, perché tentate in forma padronale,** ovvero, perché senza l’avvallo di un passaggio democratico-parlamentare: l’adesione sull’attenti all’ordine NATO di un aumento della nostra spesa militare corrente dall’1,5 al 2% (si tratta di 12-13 miliardi di euro l’anno). Fortunatamente i 5 Stelle hanno fermato quest’operazione.

**Tra le cose più stupide della comunicazione RAI:** l’osanna a ogni telegiornale per via dell’arrivo di gas liquido (tale perché portato su navi container) da Stati Uniti e Canada. Ma le cifre stesse USA ci dicono che da questi paesi arriverà gas liquido pari a circa il 5% del fabbisogno medio italiano e tedesco. Altri paesi (per esempio, l’Algeria) potranno darci di più rispetto a prima: ma dovranno anche rispettare contratti con altri paesi UE.

## **Miscellanea politica di rilievo planetario**

### **Già in vista collassi planetari della produzione alimentare, in larga parte del mondo**

La crisi climatica comporta, ormai, un calo della produzione alimentare planetaria del 30%. E’, ovviamente, redistribuita differentemente – chi ne soffre di più sono i continenti meridionali, Africa, Sud America. Aggiungo che sono percentuali in aumento. Quindi, intere popolazioni si troveranno obbligate a emigrare, per non dissolversi e morire. Ciò incrementerà il fenomeno già in atto della militarizzazione generale del pianeta. Interi Stati produrranno immani tragedie. Riuscire a evitare queste catastrofi aiuterà lo stesso nord del mondo a reggere.

In Italia stiamo constatando come al riscaldamento climatico si stia unendo il ritardo e l’esiguità delle piogge. Probabilmente arriveranno più in là, forse inadeguate, forse di tipo tropicale dunque devastanti. Abbiamo establishment politici che non ci hanno mai neppure pensato. **Greta è stata annullata.**

### **La crisi della democrazia occidentale storica nel nostro paese**

Questa crisi in Italia avviene, per di più, in forma grottesca: disponiamo di un Governo che si dichiara (sic) “non politico”, le cui figure apicali sono funzionari non eletti e dotati solo di competenza tecnico-economica, per di più ultraliberista, quindi, incuranti della crisi sociale che avanza al gran galoppo (a parte la consueta caotica quantità di sostegni ad hoc, surrogati fasulli della mancanza di diritti dal lato del mondo del lavoro, della mancanza di normative impedenti contratti a termine, licenziamenti senza possibilità di reazione legale, multinazionali canaglia che possono andarsene altrove senza pagare pegno, ecc.).

Un tempo (dagli anni sessanta ai settanta del secolo scorso, cioè, lungo vent’anni) il nostro mondo del lavoro, unito a grandi masse giovanili, conquistò, battendosi politicamente, scioperando, manifestando per le strade e nelle piazze, larga quantità di diritti e di tutele: e fu grazie a ciò che si poté parlare seriamente in Italia di “democrazia”. Poi partirà una micidiale controffensiva padronale, che dura tuttora, anche perché seppe sbriciolare le sinistre politiche, reclutandone gran parte delle leadership politiche e culturali.

### **Tra le mistificazioni RAI e di Governo manca la regia apicale del conflitto**

Non siamo semplicemente a una guerra combattuta tra Russia e Ucraina: se ciò fosse, sarebbe già stata risolta. Questa guerra, al contrario, è la manifestazione più drammatica di una grande operazione politica a guida statunitense, orientata alla conservazione del dominio sul pianeta, effetto di due guerre mondiali vinte soprattutto da loro. Ci fu una partnership dell’Unione Sovietica, nella seconda guerra mondiale, ma che scomparirà a seguito di un suo collasso verticale.

Biden, giova notare, dichiara apertis verbis il diritto, acquisito militarmente grazie a quelle guerre, al dominio USA sul pianeta. E' sulla base di ciò, non altrimenti, che sostiene un'Ucraina che rivendica alla Russia i suoi confini storici, anche quando entro essi ci siano popolazioni russe: ma può pure sostenere, incoerentemente, una Taiwan che, invece, fu strappata dalla Cina mediante protezione militare USA. Ciò che conta è, semplicemente, ciò che gli USA dichiarano Bene (l'Occidente) oppure Male (la Russia). Notabene: ciò significa che gli USA, pur al momento non apparendo nel conflitto se non in forma di guida politica, faranno tutto il fattibile perché il Bene vinca, cioè, vinca l'Occidente, anche a costo dei grandi danni economici che i paesi europei già subiscono (inoltre, sperando che non diventino anche militari).

La guerra, quindi, temo, al momento, che continuerà sempre più pericolosa. Perché tenda a fermarsi e a recedere occorrerà che qualcosa di importante si rompa, o per diserzione di Stati europei, dovuta a mobilitazioni sociali, o per mutamenti politici dentro agli Stati Uniti. Non è impossibile, essi sono un paese lacerato su tutto, Biden potrebbe non reggere, per esempio, le elezioni di medio termine del Congresso (8 novembre prossimo), cioè, potrebbe trovarsi contrastato da una maggioranza in prevalenza repubblicana disinteressata dalla guerra in Ucraina. E ' più o meno quanto abbiamo appena visto sul versante afgano ecc.

**2 aprile**

## **Una permanente economia di guerra, la nostra prospettiva?**

**Guido Moltedo, su il Manifesto**

L'America si sta preparando a una "permanente economia di guerra", sostiene Michael Klare su The Nation (lo storico settimanale USA di sinistra). Il bilancio militare proposto da Joe Biden per l'anno fiscale 2023 è imponente: 813 miliardi di dollari. E la decisione di attingere alle riserve strategiche di petrolio – un milione di barili al giorno nei prossimi sei mesi – non è solo una misura per contenere l'aumento della benzina provocato dalle conseguenze del conflitto in Ucraina: è anche il segnale simbolico di uno stato di guerra.

Con il suo ormai celebre discorso di Varsavia Joe Biden ha tracciato una linea di demarcazione tra due poli, che riflette e ripropone quella "ideologica" della "guerra fredda" USA-Unione Sovietica, riassumibile in un dilemma: "Chi prevarrà? Prevarranno le democrazie? O prevarranno le autocrazie?".

Il teatro di guerra è l'Ucraina, ma lo scontro si fa globale. Rispetto alla "guerra fredda", la confrontation attuale non è strettamente bipolare, cioè tra due superpotenze con i rispettivi sistemi di alleanze. Oggi i nemici della "democrazia" sono due: la Cina e la Russia. Anzi, da detto che il gigantesco budget militare, che peraltro il Congresso vorrebbe ben più sostanzioso, è ideato per fronteggiare Pechino, considerato l'avversario più temibile e imminente. Va detto, infatti, che i fondi per il Pentagono erano stati decisi prima della crisi ucraina, e dichiaratamente erano dentro a un'ottica che vedeva la Cina come "nemico principale"...

La scelta degli USA, e degli alleati europei, di un forte incremento delle spese militari dunque va oltre lo scenario ucraino e il teatro europeo. Essa ha, infatti, la conseguenza di una generalizzata corsa agli armamenti da parte di tutte le potenze regionali, con considerevoli investimenti nell'industria militare.

Intanto, l'effetto domino delle sanzioni minaccia severe crisi alimentari, specie nei paesi del sud.

Parimenti, il ritorno senza se e senza ma ai combustibili fossili – e perfino al nucleare – tiene in scacco gli impegni per le energie alternative. Cosicché il combinato di queste criticità alimentari e ambientali più il protagonismo di complessi militari-industriali sempre più forti e arroganti, di grandi e medie potenze, disegnano un mondo di pericolosa instabilità. Nell'immediato è una prospettiva più preoccupante dello stesso rischio di una guerra nucleare.